

Augias, il relativista, ci spiega la storia e la verità ... A proposito di un libro di successo.

di Giuseppe Reguzzoni

Ci sono intellettuali che fiutano sempre da che parte tira il vento, e sanno dispiegare le vele per spingere il vascello dove vogliono loro. Ci sono intellettuali che dicono di non appartenere a niente e a nessuno, ma che sono sempre sulle pagine radical-chic dei grandi giornali a pontificare come sacerdoti della società globale e omologata. Li chiamano anche intellettuali di sinistra, azzimatissimi, sempre pronti a relativizzare le verità altrui e a presentare come dogmi le opinioni proprie. Corrado Augias è uno di questi, anzi uno dei “migliori”, insieme con omologhi di rango come il Furio Colombo nazionale e il Vattimo neocomunista.

Romano, scrittore giallista non proprio da buttare, ex parlamentare europeo dei DS, collaboratore di Repubblica e ingessato conduttore di programmi culturali per la RAI, oltre che padre della giornalista (RAI e di sinistra pure lei) Natalia Augias, Corrado Augias, con un innegabile fiuto intellettuale per le grandi tendenze del momento, ha capito che la religione è tornata di moda e ha cominciato a sfornare libri di successo sull'argomento, un po' perché vendono, un po' per tentare di pilotare un fenomeno che rischia di mettere in crisi il pensiero globalizzante di cui è referente. D'altra parte, poiché il personaggio è di quelli “ne parlo, ma più di tanto non mi sporco” e poiché un certo agnosticismo fa comunque chic, si tratta di libri scritti a due mani, in cui l'agnostico (Augias) dialoga con l'esperto (che per lui non è uno che fa un'esperienza, ma semplicemente uno studioso che abbia stabilito la maggior distanza possibile tra ciò che studia e la propria esistenza).

Nel 2006 è stata la volta del volume scritto a due mani con il biblista Mauro Pesce, *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, per i tipi della Feltrinelli. Ora siamo alla seconda puntata, con *Inchiesta sul cristianesimo. Come si costruisce una religione*, questa volta per Mondadori, ma sempre secondo la formula ormai collaudata del libro intervista. Attraverso il dialogo con Remo Cacitti, docente di storia del cristianesimo all'Università degli Studi di Milano, Augias, come dichiara il sottotitolo, spiega come un piccolo gruppo giudaico nell'arco di tre secoli si sia trasformato nella religione cristiana, fino al trionfo ottenuto con la decisione dell'imperatore Teodosio di fare di esso la religione ufficiale dell'Impero Romano.

Come spesso gli accadeva nelle sue trasmissioni televisive, anche qui Augias si ripete o, quanto meno, ripete le tesi già espresse nel volume scritto con Pesce. Nel cristianesimo non c'è sostanzialmente nulla di nuovo, nel senso che – secondo i due autori - Cristo non ha inteso se stesso come Messia e non ha voluto fondare una nuova religione. L'ebraicità originaria del primo gruppo di discepoli è stata poi corrotta dagli influssi greci e pagani e ha recepito strutture giuridico-amministrative proprie del mondo romano. Il Gesù della storia si sarebbe così contaminato con le mitologie del tempo. Gli autori dei Vangeli non sarebbero i discepoli di Gesù, ma esponenti di correnti e scuole di pensiero religioso in lotta tra loro. A queste “scoperte” i due autori ci conducono mediante un metodo che si vorrebbe storico-critico, ma che spesso procede in maniera molto apodittica, senza portare prove storiche o, quanto meno, selezionando in maniera assai discutibile tra le fonti storiche più note. Nel volume si dà per scontato che Gesù avesse almeno quattro fratelli e che uno di essi, Giacomo, fosse, insieme con Pietro e Giovanni, apertamente in contrasto con Paolo, fautore dell'apertura al mondo pagano. Al pluralismo conflittuale delle origini cristiane (ma meglio sarebbe dire “giudaico-cristiane”), farebbe poi seguito

l'uniformazione cattolica e l'invenzione della Chiesa, da cui il sottotitolo: *Come si costruisce una religione*.

Come già nel volume scritto con Pesce, Augias ritiene qui di dover descrivere le origini cristiane a prescindere dalla fede professata dai cristiani e da venti secoli di tradizione vissuta. In realtà, quel che qui si spaccia come novità, non è altro che una sintesi dei pregiudizi anticristiani degli ultimi tre secoli, a partire da Voltaire, attraverso Reimarus e con qualche concessione a Bultmann. Manca del tutto – ed è grave per chi si appella al metodo storico-critico – l'acquisizione dei dati sviluppati dall'esegesi biblica successivamente a Bultmann e, ancora di più un'adeguata considerazione di tutte le fonti documentarie e archeologiche. Le fonti e i documenti citati sono usati in maniera estremamente selettiva, dunque "a tesi", il che appare davvero poco "scientifico". Una corretta metodologia storico-critica vorrebbe infatti che si tenesse conto di tutte le fonti, per esempio di quelle extracristiane (Plinio il Giovane e Tacito) che documentano la Chiesa nascente nella sua differenza dal giudaismo già all'inizio del secondo secolo d.C. D'altra parte, neppure le stesse fonti bibliche appaiono adeguatamente considerate. Per esempio, come si fa a sostenere che il cristianesimo nasce nel secondo o nel terzo secolo, quando già gli Atti degli Apostoli, non più di sei o sette anni dopo la morte di Cristo affermano che «ad Antiochia i discepoli furono per la prima volta chiamati cristiani»?

Frutto di un pregiudizio ormai stagionato appare poi la tesi della giudaicità del cristianesimo nascente. In fondo per Augias e Cacitti il cristianesimo, come già per il primo ministro inglese Disraeli, non è altro che ebraismo per il popolo (oggetto, ovviamente, di un profondo disprezzo intellettuale ...). Ma le cose stanno esattamente all'opposto, dal momento che l'ebraismo prima di Cristo è assai diverso da quello dopo Cristo, come testimonia lo stesso rifiuto da parte ebraica del testo biblico dei Settanta e la sua riscrittura a opera dei masoreti, in termini apertamente anticristiani, che raggiungono toni parossistici nel Talmud. Certo, con gran parte dell'esegesi cattolica e protestante e con lo stesso concilio Vaticano II si può convenire che il Nuovo Testamento è il compimento dell'Antico, ma è proprio su questo punto che si apre un discrimine nettissimo tra ebraismo e cristianesimo. Il nucleo fondante del cristianesimo è irriducibile all'ebraismo. La salvezza non è più patrimonio di un solo popolo, ma si rende presente in ogni situazione storica e culturale, assumendone i tratti e divenendo l'anima di civiltà diverse.

Quanto, poi, alla questione della fede, si è certo liberissimi di fare la storia del cristianesimo senza postularla, ma è davvero un gran segno di apertura intellettuale il non lasciarsi mai sfiorare dalla questione "e se fosse vero?"

(Il testo qui riprodotto con il consenso dell'autore, è già apparso in La Padania, domenica 7 settembre 2008)